

**SETTE**  
CORRIERE DELLA SERA

**SECONDA REPUBBLICA: ISTRUZIONI PER L'USO**

di Saverio Vertone



*La risposta dell'opposizione alla Finanziaria è lo sciopero. Scontata. E demagogica. Perché il rigore tanto invocato questa volta c'è.*

La Finanziaria sta per iniziare la sua burrascosa traversata del Parlamento proprio mentre i sindacati affidano allo sciopero generale il compito di affondarla. Non sono nuove, da noi, né le tempeste parlamentari né le proteste di piazza contro il risanamento dei conti. C'è sempre un'equità trascurata che impedisce il rigore necessario, e vedremo se questa volta la Finanziaria riuscirà ad attraversare indenne Parlamento e piazza. Ma per capire che cosa sta succedendo abbiamo tutti bisogno di ricordarci che cosa è successo negli anni passati, quando Parlamenti e piazze scavavano voragini nei bilanci dello Stato. Questo utile esercizio mnemonico può essere diviso in tre paragrafi: 1) agitazioni e tumulti; 2) mercanteggiamenti parlamentari; 3) dislocazione del virus populista, peronista e statalista nelle diverse forze politiche.

1) Sul primo paragrafo si potrebbe scrivere un trattato. Ma, per mettere le cose a posto, basta ricordare il taglio della scala mobile (1984) definito in aula da Berlinguer «atto osceno in luogo pubblico», nonché il milione di persone portate a Roma dal sindacato per bloccare «l'attacco al tenore di vita dei lavoratori». E se questo non basta si possono aggiungere lo sciopero del '92, contro la Finanziaria di Amato, e quello del '93 contro Ciampi. Pietro Larizza, segretario della Uil, oggi parla di una oscura «minaccia alla democrazia», e giustifica il ricorso allo sciopero come legittima difesa «contro l'arroganza di Berlusco-

ni e la prepotenza del numero». Ma non ci fa sapere due cose: se per lui la democrazia sia una condizione politica che vive sullo sfacelo dell'erario e dunque sull'umiliazione dei numeri.

2) Quanto ai mercanteggiamenti basti ricordare quello, spaventoso, del '91, durante l'ultimo governo Andreotti. Il debito del Tesoro aveva già toccato dimensioni apocalittiche, ma in Parlamento socialisti e democristiani si sfidarono all'ultimo sangue e non deposero il coltello finché non riuscirono a pareggiare i colpi nelle casse dello Stato. I socialisti concessero ai Dc qualcosa come 5.000 miliardi per il Belice, da convertire in favori, voti, monumenti, crolli (o creste personali), solo quando i democristiani concessero ai socialisti 3.000 miliardi per aiuti al Terzo Mondo, da convertire in aiuti a se stessi. Del resto Guido Carli ci ha lasciato una chiara testimonianza di questi mercanteggiamenti raccontando di aver

salito ansimante le scale di Andreotti per protestare contro lo scempio e di averne ricavato una sconcertante risposta: «Ma questa è la politica». Certo, la politica era questa. Ed erano «politica» anche gli insulti ad Amato in Parlamento per la manovra finanziaria che ci salvò dalla bancarotta, quando venne definito «affamatore».

3) Il paragrafo su rigore, equità e statalismo è il più complicato. Perché nei mesi scorsi stampa e tv avevano tranquillamente attribuito severità finanziaria alla sinistra, demagogia populista a Berlusconi e statalismo giustizialista a Fini. Invece, arrivato il rigore, le parti si sono rovesciate. Berlusconi tiene duro sui tagli al sistema previdenziale per salvarlo dalla imminente esplosione, e Fini non scende in campo per difendere i «diritti acquisiti» degli statali. Intanto D'Alema parla demagogicamente di «macelleria sociale», i sindacati fanno gli scioperi giustizialisti, e persino Buttiglione e Segni denunciano l'iniquità della manovra, confondendo ancora una volta le possibilità limitate della previdenza con gli imperscrutabili poteri della Provvidenza.

La Finanziaria sta dunque funzionando come pietra di paragone. Prima, quando tutto si decideva a parole, i populistici stavano al governo e i politici responsabili all'opposizione. Adesso, che servono i fatti, tutto si capovolge. Resta da chiedersi quando se ne accorgerà il vocabolario politico, adeguando le parole alle cose. ■

## CHI È PIÙ POPULISTA, BERLUSCONI O LA SINISTRA?

*Per l'opposizione Berlusconi è demagogo e populista. La sua Finanziaria bada invece ai fatti e alla concretezza. E dovrebbe far capire che i veri populistici, oggi, stanno a sinistra.*

C. Cerchioli/Neti

